

N. 2 Marzo - Aprile 2021

Anno LVII - N. 2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Supplemento a VITA TRENTINA n. 19

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 *Dossier: Obbedienti allo Spirito per andare ai poveri*

6 Quando passa un certo Gesù di Nazareth... Gruppo di Milano)

10 La Missione per strada (At. 8, 26-40) (Luis Canal)

14 Studio del Vangelo su At 8,26-40 (Gruppo tosco-emiliano)

17 Studio del vangelo sulla pietra scartata (Giambattista Inzoli)

29 Con Elia in casa della vedova: 1 Re 17, 7-16. (don Damiano Meda)

37 Risonanze sulla relazione di Repole (Anna)

39 In famiglia

39 Il mio ricordo semplice di don Giovanni il Grande (Giovanni Lo Pinto)

42 Avvisi

43 Conto del Prado Italiano: IBAN

Editoriale

Questo numero del nostro Bollettino sembra proprio in linea con il messaggio del Papa per la giornata delle comunicazioni sociali. Soprattutto in questo periodo segnato da tempi lunghi di blocco degli spostamenti è facile anche per la pastorale il rischio di costruire iniziative e proposte “senza mai uscire per strada, senza più “consumare le suole delle scarpe”, senza incontrare persone per cercare storie”. E’ proprio bello invece e significativo che in questo numero siano proprio le storie concrete di vita ad essere messe al centro dell’attenzione o comunque a venire fuori con forza anche nelle riflessioni sui testi biblici.

Inizia il gruppo di Milano raccontandoci il carisma del Prado come un accorgersi di Gesù che passa e invita a mettersi in cammino seguendo l’attrattiva del carisma e alla ricerca di quello che manca.

Prosegue Luis Canal che, commentando l’episodio di Filippo e l’etiope, si sente condotto a rivisitare tre momenti della sua vita, tre esperienze e incontri vissuti. A questo proposito è bello citare le parole del messaggio del papa: “Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l’efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi. I discepoli non solamente ascoltavano le sue parole, lo guardavano parlare. Infatti in Lui – il Logos incarnato – la Parola si è fatta Volto, il Dio invisibile si è lasciato vedere, sentire e toccare, come scrive lo stesso Giovanni (cfr 1 Gv 1,1-3). La parola è efficace solo se si “vede”, solo se ti coinvolge in un’esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il “vieni e vedi” era ed è essenziale.”

Anche il gruppo tosco-emiliano, riflettendo sullo stesso brano, avverte lo stimolo a quegli atteggiamenti di simpatia, di ascolto, di accoglienza, di cammino insieme, di presenza che sono al centro dell'azione di Gesù e di Filippo. Anche questo fa eco alle parole di papa Francesco: "è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto."

Giambattista propone una approfondita e suggestiva meditazione sulla figura di Cristo come pietra scartata dai costruttori e si interroga sulla capacità da parte nostra di accettare la logica di Dio di servirsi di ciò che è scartato, o meglio di considerare che anche noi siamo utili al Signore se diventiamo pietre scartate.

Segue la seconda parte del ritiro di Damiano sul profeta Elia e la vedova di Zarepta e anche qui siamo sulla strada, si vive l'incontro con la storia, anche drammatica, si coglie la capacità dei poveri di stupirci e di mettere in crisi le nostre sicurezze.

Anche Anna, come sempre, è legata alla storia concreta e problematizzante delle scelte di vita del figlio che interrogano in maniera forte la sua vita di fede, il suo impegno pastorale e la scelta pradosiana. Siamo riconoscenti per aver condiviso con noi anche questo aspetto della sua inquieta ricerca di autenticità.

Conclude il nostro numero la testimonianza convinta ed entusiasta di un sacerdote che si è preso cura di don Giovanni Lippolis e che ce lo presenta con caratteri di ammirazione e di simpatia, proprio per la sua imperturbabile cordialità e per la sua decisione di far bene le cose.

Don Renato Tamanini

**Obbedienti
allo Spirito
per andare
ai poveri**

QUANDO PASSA UN CERTO GESU' DI NAZARETH...

“All’interno dei cambiamenti che stiamo vivendo (Coronavirus, ristrutturazione parrocchie e proposte pastorali, condizioni sociali con la crisi lavorativa a causa dell’economia malata, la fragilità nelle relazioni, la precarietà della vita, una ecologia integrale da promuovere per le future generazioni ...) come possiamo riscoprire l’essenziale del nostro ministero: attaccamento a Gesù Cristo Servo, il carisma, la fraternità e l’annuncio del Vangelo ai poveri?”

Questa domanda era stata indicata e proposta dal Consiglio per quei giorni di “ritiro” che si sarebbero dovuti tenere nel periodo di novembre, ma che poi l’emergenza Covid ha costretto a rinviare. Ciò che troviamo in queste righe è il resoconto di una tre giorni trascorsa insieme a Marcellino e a Luigi presso il Centro di spiritualità di Concenedo di Barzio animato da don Franco Brovelli, unitosi alla nostra condivisione. Ho ritenuto opportuno mettere a disposizione il frutto di quei giorni vissuti con intensità. Il tempo ci ha permesso di affrontare solo due tematiche: il carisma del Prado e l’attaccamento a Gesù.

IL CARISMA NEL PRADO (Marcellino)

INTRODUZIONE.

IL CONTESTO della ricerca:

- * rivisitare il carisma attraverso la cifra del desiderio di santità per una maggior radicalità nella sequela di Gesù. Al centro del nostro carisma si colloca un modo specifico di camminare verso la santità. Questo cammino necessita il superamento di una mera generosità affinché possa crescere la dimensione profonda della fede.

* il tratto peculiare della nostra vocazione è quello della 'dimensione mistico-apostolica' della sequela. E' possibile riconoscere un aspetto del mistero di Gesù solo a partire dai poveri.

A. STUDIO DE VANGELO.

LE DOMANDE:

- cosa ci ha attratto nel Prado e del Prado? Cosa rimane di quella attrattiva?
- cosa mi sostiene sul cammino verso la santità? quale il personale accento è stato impresso a questo cammino?

TESTI:

Mc 1,16-20; 2,14-15: c'è un'iniziativa gratuita, da fuori, ad opera di "Gesù che passa". 'Passare' è la sua vita, il suo lavoro coinvolgente. Il carisma non l'abbiamo inventato noi: è un regalo. Eravamo affaccendati in tante cose. Con il Prado siamo stati presi e così la nostra vita è stata ricompresa. C'è una principalità a cui far sempre riferimento e da non dimenticare. Con questo è iniziato il nostro 'passaggio' tra la gente per seminare senso fino alla nostra Pasqua.

Mc 3,13-19: c'è un riferimento costituito in libertà a frequentare Gesù ed essere da Lui mandati a dire parole buone/edificanti e a compiere gesti 'costruttivi' di bene, di comunione. Qui dentro ci sta la nostra 'tipicità': stare ed andare dai poveri.

Mc 6,6b-13: c'è un'esplicita modalità nell' essere inviati: 'fraternamente e poveramente'. Ciò rende possibile il saper 'raccontare' a Gesù in una intimità, sempre aperta ad 'ulteriorità' che sa valorizzare e dare dignità al poco/al povero e che sa raccogliere gli scarti. Qui si traduce l'invito a cercare collaboratori poveri per i poveri per l'opera di Gesù. Il servizio diviene assunzione di responsabilità e capacità di far assumere responsabilità 'per fare noi niente'. Il nostro carisma non è fare 'niente'.

Mc 8,1-10; 1-21: c'è una modalità pastorale che ci definisce: essere coinvolti da Gesù e con Gesù nella sua compassione per la folla, compassione che fa miracoli. Ma noi 'non capiamo ancora': da qui dobbiamo accogliere e vivere la nostra povertà. C'è un solo pane che nutre!

B. L'OGGI DEL NOSTRO ESSERE PRADOSIANI: "tra il NIENTE di particolare e quel NON SO CHE".

Il 'niente di particolare' non ci identifica in nulla di specifico, se non l'attaccamento a Gesù di Nazareth; e il 'non so che' allude a qualcosa e non a tutto.

Quell'OGGI ci spinge a domandarci: "quale cammino va percorso per rinnovare il nostro carisma?".

Sullo sfondo del Cap I del Direttorio del Prado Italiano, quel 'non so che' si rinnova alla luce della sequela di Gesù così come è rappresentata attraverso il dinamismo del Quadro di St. Fons. La cifra interpretativa è quella dell'amicizia con Gesù e i poveri.

C. CONDIVISIONE NEL GRUPPO:

Marcellino:

- * la povertà a partire da Gesù povero, dai poveri in prospettiva di amicizia per un legame coinvolgente, concreto, personale ed evangelico
- * la fraternità è il lascito fondamentale della Pasqua di Gesù, del 'segreto' che ci ha comunicato da amico. E' la parola 'laica' che dice l'essere Chiesa.
- * la prospettiva della vita come discepolato, sequela, cammino, desiderio. Questo cammino è strettamente legato alla povertà. La sequela è il nome più vero della povertà.

Franco:

- * ciò a cui partecipo racconta di un'esperienza 'mistica-apostolica'. La condivisione vera di quella grazia è il "non so che" che si legge nel carisma del Prado. Questo è un cammino di autenticità feconda che

può far bene alla Chiesa perché su questa dimensione di vita ministeriale c'è oggi un grande silenzio.

- * c'è troppa attenzione prioritaria all'aspetto organizzativo/gestionale nella vita ecclesiale, con il rischio di perdere la dimensione della consapevolezza di una 'grazia' che ci precede e orienta la nostra risposta.
- * un esempio concreto riguarda la strutturazione delle Comunità pastorali: non c'è attenzione e considerazione sufficiente per le condizioni umano/spirituali per poterle vivere e interpretare nel loro significato profondo (occorre custodire e animare quelle condizioni).

Luigi:

- * per me rimane centrale la concreta testimonianza di vita pradosiana, dei pradosiani, fatta con naturalezza e semplicità (negli incontri si comunica in modo esplicito e con libertà ciò che si vive, in particolare la propria esperienza di fede)
- * il 'non so che' deriva dalla capacità di lasciarsi provocare ed educare dai poveri: i segni sono l'autenticità della vita, la centralità dell'incontro con la persona.

Mario

* attrazione per il e nel Prado:

- una proposta amicale a partire dal Vangelo;
- la possibilità di 'ricucire' le reti del lavoro rinnovando la fedeltà al dono ricevuto (la ricucitura è opera dello Spirito) Tale lavoro assume sempre forme nuove e imprevedibili.
- * 'un non so che': il desiderio di uscire verso i poveri in forma amicale (essere semplicemente lieti amici dello Sposo), senza nascondere fragilità e debolezze.

Raccolta sintetica:

il Prado è anche questione di stile, che fa stare insieme evangelicità ed evangelizzazione: "parlate con la vita e se proprio bisogna dite poche parole".

LA MISSIONE PER STRADA

(At. 8, 26-40)

Alla luce dell'incontro del diacono Filippo con il ministro della Regina Candace di Etiopia, faccio memoria di alcuni incontri dove mi pare di cogliere l'opera dello Spirito Santo. Non sono raccolti in un unico "quaderno di vita" come in passato. Oggi si trovano qua e là: su WhatsApp, nelle omelie, nelle colonnine della pagina missionaria o semplicemente scolpite nella mia memoria (finché tiene...)

Purtroppo l'equipe pradosiana di Belluno-Feltre non ha potuto funzionare in questi mesi, perché abbiamo poca familiarità con la tecnologia telematica e siamo impediti di visitarci in casa, sia per la lontananza, sia per il rischio contagio. Allora ho fatto questo mio lavoro da solo, facendo tesoro della proposta che ci viene da Mario e dal Consiglio nazionale.

Il ministro della Regina di Etiopia:

È un pagano sulla soglia dell'incontro con Cristo: di fatto è attratto dalle feste religiose di Gerusalemme, dalle quali si congeda portando con sé un testo biblico molto speciale, non lo intende, ma chiede spiegazione; si dimostra informato anche sulla questione del Battesimo.

Lo Spirito Santo, che lo accompagna nel suo viaggio, prende l'iniziativa per portare a compimento la sua ricerca e lo fa inviando un intermediario: il diacono Filippo. È sempre così nell'opera missionaria: lo Spirito Santo ci precede, ma chiede la nostra mano d'opera.

Filippo: avverte l'invito dello Spirito, lascia il successo missionario che coglie nelle città di Samaria e si inoltra per una strada deserta: lascia moltitudini per uno solo... Sembra il buon Pastore delle cento pecore che lascia le 99 per una sola!

Non oppone resistenza allo Spirito Santo e si fa vicino al cocchio, ascolta, domanda, accetta l'invito di fare un pezzo di strada insieme salendo sul cocchio e sedendosi accanto... Così comincia il dialogo che viene incontro alle domande del pellegrino e a partire dall'oscurità di quel testo di Isaia Filippo ha modo di accendere la grande luce di Gesù. Segue quindi una Liturgia sacramentale, lungo la strada, non nel tempio, in un fossato, non ad un fonte battesimale... come ha fatto lo Sconosciuto sulla strada di Emmaus o quel Fantasma sulle rive del lago di Galilea con i pescatori dalle reti vuote. È il Risorto che ci attende nella nostra Galilea, cioè nella vita quotidiana, anche lontano dai recinti sacri. Celebrato il Battesimo, Filippo ha terminato la missione affidatagli dallo Spirito Santo di inserire questo nuovo membro (uno...!) nel Cammino della neonata Chiesa. Non intende capitalizzare per sé questa nuova relazione, ma lo lascia libero, tornandosene a Samaria. Il neo-cristiano invece, riconsegnato allo Spirito Santo, riprende la strada pieno di gioia e certamente con questa carica diventerà a sua volta missionario nel suo lontano paese dell'Etiopia.

I miei incontri sulle strade della vita: ne scelgo 3 (*cambiando i nomi*), molto semplici

Alberto e Teresa: una coppia di sposi venuti da Ferrara ove dicono di non aver avuto nessuna formazione religiosa. Ora sono residenti nella nostra parrocchia e si sentono attratti da questa comunità accogliente. Si impegnano nella Pro Loco, Emilia anche nel coro parrocchiale. Per Natale collaborano a trasformare una discarica nella grotta del Bambino Gesù; all'inaugurazione sono loro che preparano il thè caldo con cioccolato e poi custodiscono in casa la statua del Bambino Gesù. Arriva la data del loro 50° di matrimonio e chiedono: "cosa impedisce che lo celebriamo in Chiesa? Qui vicino c'è il Santuario di S. Maria delle Grazie: possiamo anche andare a confessarci". E così fanno. Io non sono sparito da loro, come Filippo, ma ho cominciato a inviare loro le mie

omelie per WhatsApp come faccio con una cinquantina di parrocchiani e non, ricevendone particolare interessamento. Più volte mi hanno invitato in casa loro per pranzo o per cena. E qui hanno condiviso anche una loro sofferenza: il figlio già grande che a Ferrara non sa organizzare bene la sua vita, non è perseverante nel lavoro, si espone ai vizi... Così, quando viene a trovarli ci tengono che ci sia anch'io con loro, sia pure come "servo inutile", ma spero che lo Spirito Santo lo accompagni poi nella sua strada.

Manuel è un ragazzino di 10 anni che vive nella frazione più alta del paese, sotto le rocce. Dalla famiglia non ha ricevuto molto in formazione religiosa, infatti "nessuno può dare ciò che non ha"... Non ha mai frequentato il catechismo e quindi non ha mai fatto Confessione e Comunione. Una sera di maggio però, vado al Rosario della frazione e mi accorgo che è lui con la corona in mano che guida il Rosario. Alla fine, sapendo che i suoi compagni di scuola si stanno preparando alla Cresima, gli chiedo se vuol partecipare anche lui. Mi risponde che non a cos'è perché non è mai stato a Catechismo. Gli rispondo che da quanto visto, mi sembra essere più preparato lui che quelli che vanno al Catechismo. Mi offro per visitarlo a casa e parlare con i genitori i quali si mostrano sorpresi e contenti per questo interessamento. Poi vengono le restrizioni della pandemia e allora non potendo più visitarlo, lo affido ad una mamma vicina che ha pure un figlio cresimando e lo prepara alla Confessione, Comunione e Cresima, con una catechesi "casalinga". Io gli mando le mie omelie via WhatsApp e ricevo sempre il suo ringraziamento come anche l'apprezzamento dei suoi genitori, i quali pure stanno facendo piccoli passi, ma significativi, nel nuovo Cammino. Questo mi ricorda tanto il popolo degli Atti degli Apostoli, il Popolo del Cammino, appunto!

Lorenzo è un vecchio comunista di quelli che ormai hanno perso il pelo e forse anche il vizio. Difatti, da "mangia-preti" che era, ora accoglie volentieri il sacerdote alla visita per la benedizione delle

case. Sono abbastanza acciaccati lui e anche la moglie, fisicamente un po' deformata dagli stenti, dalle fatiche, dalle artrosi... per questo sembrava quasi vergognarsi della sua condizione di fronte al "reverendo". Vedo però che accompagnano volentieri la recita del Padre nostro e chiedono anche la benedizione. Qualche mese fa la moglie è morta e Lorenzo al funerale resta sorpreso dalla mia omelia. E qui mi ricollego al testo di Isaia: 53,7-8: "Come pecora condotta al macello..." Essendo la moglie consumata e anche un po' deformata fisicamente, io mi sono riferito al Risorto che appare ai suoi discepoli mostrando le sue pieghe delle mani, dei piedi, del costato come carta d'identità. Dicevo: un corpo che lungo gli anni si è caricato di dolori e ferite spendendosi per amore della sua famiglia, non deve mai vergognarsi, perché una persona che si è spesa per amore non diventa mai brutta agli occhi di chi le vuol bene, ma resta sempre bella, proprio come Gesù Risorto che non ha voluto cancellare le ferite dopo la Risurrezione, ma le ha conservate come segno di vittoria per una missione portata a termine con immenso amore. Così dopo la nostra morte si manifesterà in tutto il suo splendore la bellezza di una vita spesa per amore. Lorenzo, dal suo deserto di vita religiosa, è rimasto commosso da questa "rivelazione" e son sicuro che questa diventa anche la feritoia che lo aggancia alla fede, perché non manca occasione di mandarmi i saluti e di invitarmi a visitarlo (cosa che farò appena la pandemia lo consentirà!)

Alla morte di Gesù si è squarciato il velo del tempio e sembra che Dio abbia cambiato residenza. Così oggi è più facile incontrarlo all'opera per le strade del mondo o nelle case della gente fra ladroni pentiti, centurioni pagani, Maddalene appassionate... che nelle nostre chiese, ricche d'arte, ma così povere di spirito.

Luis Canal

Studio del Vangelo su At 8,26-40,

Gruppo tosco-emiliano

Ci siamo trovati martedì pomeriggio per fare uno studio del Vangelo su At 8,26-40, per vari impegni e difficoltà siamo rimasti in 4, vi riporto la sintesi degli interventi:

- **don Riccardo:** Filippo è mandato su una strada deserta = come se fosse una situazione non prevedibile, (non è un incontro programmato). Lo guida lo Spirito e lo invita a raggiungere il carro dell'eunuco. Parte dal chiedere se capisce quello che legge, e dal raccogliere l'invito e il suo interesse. Annuncia Gesù e accoglie la richiesta dell'eunuco di venire battezzato. L'eunuco è lasciato pieno di gioia. (tutto è presentato come se fosse guidato, e Filippo si lascia guidare)

- **don Francesco:** La missione di Filippo è condotta dallo Spirito Santo perché l'Etiopio conosca Gesù:
un angelo disse... alzati, va
lo Spirito disse: va avanti accostati al carro
lo spirito del Signore lo rapì.

Nella missione i primi a doversi mettere in ascolto siamo noi per cogliere dove e da chi il Signore ci vuole inviare. Il Prado con gli strumenti che ci affida ci indica come mettersi in ascolto dello Spirito. Per esempio quel soffermarsi sul vedere e discernere. E sul accogliere il tempo che viviamo come occasione. Gli incontri del gruppo di base e nazionali, il quaderno di vita e lo studio del vangelo.

Uno stile di chiesa missionario.

Ritornano in mente molte pagine dell'Evangelii gaudium. Uscire, vedere, farsi vicino, ascoltare le attese e le domande delle persone, parlare di Gesù, annunciarlo come è presente nella loro vita.Cogliere quel passo concreto che la persona può fare in quel momento e accompagnare lungo la strada fino a che nasce il desiderio di entrare di essere rigenerato da Cristo nella Chiesa.

- **don Sandro:** Dal testo APPELLI per me, per noi.

1. Per l'Iniziazione cristiana dell'eunuco (conversione, annuncio di Gesù - 8,35 -, catechesi biblica e sacramentale - 30 - 36 - , battesimo - 38) Dio ha scelto un cristiano ellenista, uno dei "7" (Atti 6,5), adatto per un non giudeo (pagano ? proselita ? magari giudeo ma della diaspora ?). Noi preti di tipo non clericale potremmo essere ritenuti da Dio più adatti per avvicinare i c.d. "lontani" (espressione un po' problematica). Però ci vuole fede (Rom 10,9), coscienza di essere inviati (Rom 10,14-15) e ...

2. ...adattabilità (Inculturazione). Filippo era stato in missione in Samaria dove c'è gente ben diversa da quella della Giudea e in particolare di Gerusalemme (Atti 8,4-8), poi lo troviamo qui (cfr sotto al n. 3), poi lo troveremo ad Azoto e, evangelizzando altre città (At 40), a Cesarea con la sua famiglia (4 figlie nubili, profetesse) - Atti 21,8-14.

3. Qui Filippo non è con la gente ma in un rapporto con una persona (a parte quelli della scorta), ben caratterizzata: un etiope, eunuco, funzionario (ministro-amministratore dei beni della regina) e ben localizzata (in strada... in viaggio... in "macchina").

4. ...flessibilità nel metodo: sia in Samaria che con l'eunuco: dalla Parola ai segni (in Samaria, guarigioni) e sacramenti (battesimo dell'eunuco) per una vita nuova che dà gioia (v. 39), mentre in altre parti degli Atti gli evangelizzatori, tra loro e con gli evangelizzandi) partono dagli avvenimenti per arrivare alla Parola e poi alle esigenze di una vita nuova.

5. fede in Dio che è operante nella missione - cfr l'Angelo (v. 26), lo Spirito (29 e 39) - e chiede l'obbedienza ai suoi inviati (cfr qui le varie obbedienze di Filippo sino alla sua... scomparsa! - v. 39. Fede che LA GUIDA è LO SPIRITO SANTO (Gv 16,13).

6. Infine... la dimensione umana, allora e OGGI, così importante: "simpatizzazione", attenzione, accostamento e accostabilità, accompagnamento e affiancamento (sul carro fino alla immersione!), ascolto, dialogo, GRATUITA' (e superamento della funzionalità) ... "perdita di tempo" ... cambio di programma e di direzione...

7. ANCHE OGGI C'E' "SETE" ! - Gv. 4.

- **don Graziano**: Lo S.S. guida Filippo a uscire dai confini per andare verso tutti (stranieri ecc.)...dentro le vicende umane.

L' eunuco cerca uno che lo guidi nella comprensione di un testo che sta leggendo.

Filippo stimola la ricerca interiore.

Nel racconto si parla di uno straniero... pensavo a un iraniano venuto all' ospedale S. Orsola per curare sua figlia. Ogni giorno veniva a Messa e ascoltava attentamente la PAROLA.

Qui non c'è ancora accoglienza dell'annuncio, adesione a Cristo. Però c'è comunque un primo contatto... un'accoglienza.

Si parla di persone alla ricerca... pensavo ad alcuni genitori dei bimbi del catechismo: coinvolti nell'ascolto della S. Scrittura, aperti a un cammino. Stimolare come Filippo la ricerca interiore e accompagnare.

Gruppo tosco-emiliano

STUDIO DEL VANGELO SULLA PIETRA SCARTATA

La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo

Gesù pietra scartata

Atti 4,⁸ Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. ¹¹Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. ¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Pietro di fronte alla vicenda di Gesù richiama questo salmo che parla della pietra scartata e riconosce che Gesù è la pietra scartata.

Salmo 118

²²La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

²³Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Nella storia della salvezze Dio va cercando lo scarto, gli scarti e li sceglie

Quante volte Dio sceglie ciò che il mondo mette ai margini. Nella storia della salvezza scelse ciò che il mondo rifiutava, come Rut, la

nuora di Noemi, che essendo straniera viene rifiutata dal parente più vicina, ma accolta da Booz che la fa diventare madre e si inserisce nella genealogia di Gesù.

Sempre nel primo testamento, Dio sceglie ciò che è ai margini, ciò che è scartato. Come nella famiglia di Iesse, Samuele scelse il piccolo Davide, quando gli uomini invece guardavano la forza e la potenza.

⁷Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». ⁸Iesse chiamò Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». ¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». ¹³Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Scelse Geremia come profeta, eppure non sapeva parlare, era giovane.

Ger 1,⁵ «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

⁶Risposi: «Ahimè, Signore Dio!

Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: «Sono giovane». Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

⁸Non aver paura di fronte a loro,
perché io sono con te per proteggerti».

Scelse Mosè per portare la sua parola, lui che era balbuziente.

Es 3,¹⁰ Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». ¹¹Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». ¹²Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

Es 4,¹⁰ Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». ¹¹Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? ¹²Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire».

Scelse ciò che è debole, straniero, escluso.

Ciò il mondo scarta il Signore sceglie.

Ma soprattutto in Gesù noi vediamo che lo scarto diventa elezione, il prediletto

Gesù si inserisce in questo disegno di Dio scegliendo molte volte ciò che la cultura e il mondo ebraico rifiuta: va a mangiare con i pubblicani, e sceglie Matteo come discepolo, si lascia toccare dalla donna peccatrice, pone come esempio la povera vedova, parla con la samaritana....

Ma soprattutto vediamo che Gesù diviene, al vertice del suo ministero lo scarto degli uomini, Gesù è la pietra scartata dagli uomini.

Scartata dai sommi sacerdoti, che ritengono sia meglio che muoia un uomo piuttosto che la nazione intera, e per questo o scartano lo mettono a morte.

Gv 11 ⁴⁷ Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». ⁴⁹Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!» ⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Scartata dalla folla, quando deve scegliere tra Barabba e Gesù.

Il nome Barabba significa “il figlio del padre” e la folla tra questo figlio del padre, che ha ucciso e il figlio di Dio che si è spogliato della sua dignità, sceglie di scartare il Figlio di Dio e così il primo salvato da questo gesto che scarta, il primo frutto dallo scarto è la salvezza di Barabba che non viene ucciso. Lui ha la vita perché Gesù viene mandato a morte. Il frutto di questo scarto è la salvezza per Barabba.

Gesù è anche la pietra scartata dai discepoli, che pur dicendo di voler morire con Lui poi di fatto lo abbandonano, lo scartano, non

lo riconoscono, lo rifiutano prendendo trenta monete in cambio della sua vita.

Gesù è la pietra rifiutata nella passione, quando dividono il vestito e gettano la sorte sui suoi vestiti scartati, gettati per terra, dopo che è stato crocifisso spogliato dei suoi vestiti.

E' la pietra gettata fuori dalla città. Crocifisso fuori dalle mura, viene deposto dalla croce e messo nel sepolcro senza poterlo curare con la attenzione che avrebbe meritato senza poterlo lavare, profumare avvolgere bene in un telo. Viene scartato perché la festa di pasqua iniziava e non c'era tempo per questo rito.

Messo da parte nella festa, nascosto in un sepolcro perché non rovinasse la celebrazione della Pasqua.

Gesù è una pietra continuamente scartata anche quando si indica che è l'unica pietra su cui si potrebbe costruire un mondo nuovo.

Gesù continua ad essere scartato anche dopo la sua resurrezione che ce lo ha posto davanti come la pietra eletta, la pietra d'angolo. Il principio della nuova creazione, il principio della redenzione e della liberazione di ogni uomo. Il Padre lo ha risuscitato e lo ha innalzato alla sua destra...

Eppure Gesù continua ad essere scartato da noi.

Gesù è pietra scartata anche da noi, quando anziché ascoltare la sua parola preferiamo ascoltare altri messaggi... Quando anziché una preghiera preferiamo un po' di "social" prima di dormire. Gesù continua ad essere scartato quando il suo pensiero la sua persona, il suo vangelo noi lo mettiamo da parte perché non ci sembra efficace, perché non ci sembra importante. Non è così essenziale da diventare necessario.

Gesù è pietra scartata da noi anche quando noi rifiutiamo il suo modo di amare e di avvicinarsi agli altri e rifiutiamo il suo metodo perché non efficace, non trainante... Vorremmo essere efficaci e mal sopportiamo un vangelo che non è efficace, una chiesa che non è vincente. Vorremo dire parole di Vangelo, ma vorremmo che le nostre parole di Vangelo fossero facilmente accolte, e quando ci accorgiamo che le nostre parole, come le Sue, vengono scartate, non ascoltate, rifiutate, non solo soffriamo, ma ne siamo risentiti e reagiamo mettendo in atto dei metodi che possano far prevalere il Vangelo, farlo vincere. Magari anche solo per mezzo di ricatti affettivi, oppure di parole forti o atti di violenza vellutata, atti di potere (finché sei in casa con noi, queste sono le regole, dicono i genitori.... Sapendo che così potrebbero far trasparire l'argomentazione della forza, non la parola del vangelo e l'argomentazione dell'amore). Ma così facendo noi scartiamo Lui la sua parola, lo mettiamo da parte e con il troppo zelo lo rifiutiamo e non ce ne accorgiamo. Diciamo a Dio: "lascia fare a me, che so come si fa perché Tu possa avere successo, perché Tu non sia messo da parte come pietra scartata!". Ma così facendo Lo scartiamo noi!"

E così questa pietra purtroppo la rifiutiamo noi e continuiamo a rifiutarla,

non la facciamo pietra angolare della nostra vita,
modello di riferimento delle nostre decisioni, delle nostre scelte
e non aderiamo a lui scartato,
non ci conformiamo a lui rifiutato

Paolo ci ricorda che la elezione di Dio è sempre l'elezione di ciò e di chi l'uomo non apprezza. Dio, perché nessuno possa vantarsi in se stesso, sceglie ciò che è debole, ciò che è stolto perché appaia chiaramente in chi sta la forza!

1 Cor 1 ²⁷ Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.

Questo titolo PIETRA SCARTATA allora diventa un titolo, che ci parla di Gesù, un titolo cristologico. Gesù è la pietra scartata dai costruttori della storia, ma scelta da Dio.

Se questo è un titolo cristologico, come i diversi titoli, “amico dei pubblicani e dei peccatori” “buon Pastore” etc. non dovrebbe divenire una vergogna ma un onore e anzi, dovrebbe essere nostro desiderio conformarci con questi titoli.

Eppure ci pesa condividere la sua vita nell’esperienza dell’essere scartati, ci pesa diventare o essere considerati uno scarto. Vorremmo essere buoni come il Pastore, vorremmo essere figli adottivi nel Figlio di Dio, vorremmo essere fratelli nel Fratello Universale, non disdegniamo di chiedere di essere buon pane Spezzato, come Cristo Eucarestia, ma fatichiamo a desiderare di essere **pietre scartate**.

E allora facciamo di tutto, anche ciò che non è lecito perché lui sia difeso, perché non sia scartato: come Pietro che tira fuori la spada, il coltello per difendere Gesù, e ferisce il servo del sommo sacerdote, perché non vuole che Gesù sia catturato.

Come tanti altri che utilizzano la forza per annunciare il Vangelo o per difendere il Signore. E vogliamo fuggire dal fatto che il vangelo sia scartato e lo facciamo con parole e gesti non evangelici.

Ma così facendo scartiamo Gesù, e non vogliamo condividere il suo abbassamento.

A Pietro che diceva a Gesù...” questo non ti deve succedere! (non dire che verrai scarto dai sommi sacerdoti che devi passare dalla croce e dalla morte) , Gesù disse chiaramente, “vai lontano da me, tu la pensi come il divisore, come satana!”

Tu non sei colui che scarta, tu sei colui che è scartato
Tu non sei colui che scarta, tu sei colui che raccoglie, che riabilita,
risolleva, raccoglie i cocci dell’uomo scartato.

Perché Signore agisci in questo modo?

Perché tu sai vedere nei differenti scarti la Tua immagine, Tu sai rispecchiarti, ti identifichi facilmente. Sei capace di vedere quello che noi fatichiamo a vedere.

Di contro noi vediamo chiaramente chi ci scarta, ma non vediamo nello scartato la tua immagine e chiaramente **non** vediamo dentro di noi, quando siamo scartati, quel cammino che ci conduce a prendere la forma del maestro. Non ci ricordiamo che tu sei la via, la verità che ci conduce alla vita.

Vediamo il nostro orgoglio ferito, vediamo la nostra immagine forte e potente che vorremmo difendere ad ogni costo perché sappiamo che è un diritto non essere scartati.

E non è giusto essere scartati.

Eppure esserlo è conformare la nostra vita a quella di Cristo.

Eppure noi dovremmo saper vedere in noi solo la fragilità la debolezza e l'essere uno scarto.

Sei tu che ci insegni a dire" Signore non son degno di entrare nella tua casa, Signore sono indegno ad essere come te, e sono indegno di fare comunione con te.

Siamo noi che dovremmo emarginarci e metterci in fondo, come nella parabola degli invitati alle nozze. Essere messi all'ultimo posto noi lo consideriamo un essere scartati, e tu Signore ci chiedi di scegliere l'ultimo posto, il posto dello scarto, l'ultima scelta.

C'è la prima scelta
La seconda scelta
Ciò che rimane
E poi lo scarto

Lc 14,⁸ «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: «Cedigli il posto!». Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: «Amico, vieni più avanti!». Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Mettiti all'ultimo posto, al posto degli scartati, perché sia Lui e solo Lui colui che viene a chiamarti, quando ci vedrà seduti all'ultimo posto.

Ma se invece vogliamo essere noi e non gli altri coloro che ci devono dare il primo posto, il posto di onore significa che non abbiamo compreso questo essere pietra di scarto.

Non è recitare la parte della pietra di scarto, non è essere fedeli ad un copione che non ti appartiene ma che devi recitare bene,

con buone maniere, essere pietra di scarto è una verità che tocca
la vita di Dio e la mia vita

Eppure noi non vorremmo che ci toccasse in realtà, ma solo come
parte da recitare in alcune ore della giornata o in alcuni giorni
della vita.

Qualche volta questo è successo.

Quante volte sono stato scelto, eletto per un compito che mi ha
dato gioia e onore.

Quante volte invece non sono stato scelto e come ho vissuto que-
sto essere stato scartato?

Sempre l'ho vissuto come un essere conformati a Cristo pietra
scartata e quindi lo ho vissuto con gioia? oppure a volte con ama-
rezza e risentimento?

La gioia che accompagna l'essere scartato è dono gratuito e gra-
zioso dello Spirito che costruisce in noi e non per nostro merito
l'immagine di Cristo nella nostra povera umanità.

La gioia dice che il cammino dell'essere discepoli che si sta com-
piendo lo abbracciamo con libertà.

Ma devo anche confessare che ci furono duri momenti dove ve-
nivo scartato, denigrato, rifiutato ma tutto questo fu accompa-
gnato da dolore, preoccupazione, insonnia ma anche pace e una
quiete indicibile.

Grazie Signore, per queste piccole anticipazioni di quello che acca-
drà prima o poi divenendo scartato.

Quando diventerò polvere.

Quelle tombe abbandonate, coperte d polvere e di erbacce con le scritto smunte e con le lapidi rotte, dimenticate sono il segno di quel destino di scarto verso il quale ci incamminiamo.

Ma allora avrò già compreso e visto con i miei occhi e non più a distanza e da straniero,

che Tu mi hai scelto e quando tutti mi avranno dimenticato, tu mi avrai scelto per grazia e mi avrai unito alla tua gloria

Ma solo Tu

Tu solo sarai capace di scegliermi, con lo sguardo esperto dell'artista che vede una pietra scartata e intravede l'opera d'arte che può compiere con quella pietra rifiutata.

Il santo Francesco, nel suo testamento scrive una convinzione che ci fa comprendere come l'essere scartato non gli procurava amarezza, pur di non perdere l'Eucarestia.

“Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro... E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come i miei signori.

E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori.

E faccio questo **perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.** E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte

le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso.” Testamento di Francesco di Assisi.

La pietra scartata dai costruttori è pietra angolare del mondo, ma diventerà pietra angolare della mia vita quando riuscirò a condividere la sua esclusione fino a diventare lo scarto, riconoscendo che in questo abbassamento c'è la mia vita, c'è il senso della mia esistenza. Quando saprò vedere in questo conformarmi agli scartati del mondo, il compimento della mia vocazione, quando riuscirò a vivere con gioia l'essere scartato, messo da parte, allora sarà il compimento in me di questo titolo cristologico.

CON ELIA IN CASA DELLA VEDOVA

(1 Re 17, 7-16)

Riprendiamo il tema “*Eucarestia è missione*”, da dove avevamo lasciato Elia la volta scorsa: “in ritiro” vicino il fiume Cherit, nutrito dal misterioso pane recato per ordine divino da dei corvi e dissetato provvidenzialmente dal torrente prima che questo si secchi.

La seconda tappa lo mostra in viaggio e poi ospite in casa di una vedova, originaria di Sarepta di Sidone, alla quale Dio “ha dato ordine” di sostenerlo. Le scene alla porta della città e in casa formano un tutt’uno, perché si svolgono a Sarepta, con gli stessi personaggi. Inoltre l’intero racconto tende al riconoscimento finale della donna al v 24: “*Ora so che tu sei un uomo di Dio e che la parola di Jahwè è veramente sulla tua bocca*”. Quindi siamo di fronte ad un **racconto di autenticazione**, che in parte rimpiazza la mancata narrazione della vocazione di Elia.

Si tratta di un testo importante che Gesù, a sue spese, utilizza come *detonatore* nella sinagoga di Nazareth. Quando cita l’episodio, per far comprendere l’universalismo della consacrazione messianica ricevuta dallo Spirito Santo, si troverà contro tutti i compaesani che vogliono gettarlo giù dal precipizio. Per amor di completezza possiamo accostare l’episodio analogo di Eliseo ospite della facoltosa Sulammita (2 Re 4,8-37).

In viaggio verso Sarepta

Alzati, vè a Sarepta: Dio interviene perché il torrente si era seccato. Il comando di sopravvivere comporta pure un rischio per l’incolumità. Si tratta di andare proprio nel covo di Gezabele. La Parola va

obbedita anche e soprattutto quando sembra mortificare le nostre aspirazioni e mettere a repentaglio la propria sicurezza.

Ho dato ordine di sostenerti: c'è una "*potentia oboedientialis*" alla voce di Dio insita nella natura (primo libro da leggere) e nei poveri, impersonificati qui dalla vedova. I poveri sono capaci di solidarietà compassionevole perché lo Spirito Santo dà a tutti di venire in contatto, in modo che solo Dio conosce, col mistero pasquale di Cristo (GS 22).

Elia si alzò e andò: la sua fretta non è paragonabile a quella di Maria nella Visitazione. Elia ignora cosa lo attende. Nel suo ascolto senza sconti, non capiamo se sia più felice o deluso. Come avrà attraversato la campagna desolata dalla lunga carestia che, come sappiamo da Gesù, *durò 3 anni e sei mesi* (cfr. Lc 4,25). Forse ho esagerato? Lungo il cammino sarà cresciuto il suo vigore fino a Sarepta? Oppure pensa: come potrò identificare la vedova? Lei in quanto pagana saprà riconoscermi? Anche il celibato profetico rientra tra le possibili preoccupazioni se non del profeta, almeno nei pettegolezzi delle "comari del quartiere".

Alla porta della città: un incontro sconcertante

Camminando con Elia, ci si rende conto che i poveri non vengono a noi ma siamo noi che dobbiamo noi andare verso di loro. Così fece 160 anni fa padre Chevrier fondando l'opera della prima Comunione. Così anche François Laborde, morto il giorno di Natale del 2020, che aveva scelto Chevrier come guida spirituale, quando decise di partire nel 1956 per Calcutta. La sua figura ispirò anche l'autore del celebre romanzo: "*La città della gioia*". Inoltre, come vediamo anche oggi nelle situazioni di crisi, i poveri sono coloro che non solo pagano per primi e di più, ma anche sono più capaci di condivisione e di fede.

Sorprende in Elia la fretta nel partire e una volta arrivato nel procurarsi il sostentamento. Eppure Dio aveva *ordinato* ad una vedova di sostenerlo. Assomiglia al re Saul che a parole sembra fidarsi di Dio quando, rivolto al fulvo ragazzo, che con la fionda vuole uscire

in combattimento contro il gigante filisteo, gli dice: “*Ebbene va', e il Signore sia con te*”. In realtà, subito dopo, lo riveste della sua armatura, prima che Davide se ne liberi perché impedito nel camminare (1 Sam 17,37).

Ancor più stupisce la scarsa umanità della seconda richiesta fatta “*per favore*”, ma che di fatto è un *grido* di sostentamento che ruba il pane dei poveri. Faccio osservare il crescendo di intensità del racconto. La richiesta del pane mette potenzialmente già a repentaglio la vita di quel figlio di cui il profeta ignora ancora l'esistenza. È così preoccupato di soddisfare il suo istinto di sopravvivenza che non dimostra interesse alla situazione di povertà incontrata.

La vedova alla porta della città è “vista” con gli occhi di Elia mentre raccoglie “due pezzi di legna” per sé e suo figlio. La scena è di una tristezza infinita. Al contempo le parole della donna trasmettono una altissima dignità, cosa che noi possiamo apprendere dai poveri quando, diventano nostri maestri.

Prima ancora di entrare sotto il loro tetto i poveri incontrati per strada ci apprendono l'arte di vivere senza nulla di cotto. La vedova senza troppi piagnistei condivide con lo sconosciuto il necessario per vivere, così come un'altra vedova nel tempio di Gerusalemme getta nel tesoro tutto quello che era necessario al suo sostentamento.

Infine stupisce trovare una professione di fede sulle sue labbra. Fa pensare al triplice *Kyrios* di un'altra donna disperata, uscita dalle regioni di Tiro e Sidone, che *insistentemente* chiede l'aiuto di Gesù per la figliuola malamente indemoniata (cfr. Mt 15, 22.25.27).

Alla porta della città assistiamo ad un incontro sconcertante tra un profeta maleducato, capace di fare la voce grossa con i deboli e fuggire poi davanti alla regina Gezabele che lo cerca per farlo morire. Elia comunque osa chiedere un atto di fede e di audacia totale. La richiesta di pane mette a repentaglio la vita del figlio come fece Dio con Abramo, ma la vedova, con le ragioni che solo lo Spirito Santo, che scruta i segreti del cuore conosce, fa' quello che il profeta chiede. Contro ogni logica umana, accetta di dare il pane del figlio ad uno sconosciuto.

Il miracolo del pane

Quasi senza soluzione di continuità veniamo così portati dentro casa. Ora il profeta impara a dipendere ossia l'arte dell'ospitalità. Secondo il proverbio l'ospite, anche il più ragguardevole, è come il pesce e quindi dopo poco... Invece il testo parla di "diversi giorni" nei quali lui, lei e **quelli della casa**, diventano commensali grazie alla farina della giara che "non venne meno" e all'olio nell'orcio che "non diminuì" secondo la parola che il Signore aveva pronunciato. In casa il racconto appare sempre più ben costruito. L'abitazione si allarga ad altre possibili presenze non precisate. Un modo per dire che quel luogo dove il profeta risiede diventa il "quartier generale" dove Dio lo educa attraverso l'incontro con l'umanità dei poveri che si apre a condividere il poco con altri.

Ed **ecco che proprio qui** l'imponderabile accade. La vita dà *scacco matto* mentre tutto sembrava un miracolo. Improvvisa prima la malattia e poi la morte irrompono sulla scena rubando ogni prospettiva di futuro alla vedova. **Qual è la reazione materna e quella profetica?**

La madre vive con un oscuro terrore tutto ciò, quasi questa "punizione" di Dio. Si rivolge al profeta con la formula dell'alleanza, per cui uno dei due contraenti, in caso di pericolo mortale, richiama l'altro partner in aiuto, sapendo che può contare su di lui come su un altro sé stesso.

Dall'altra parte il profeta deve constatare che, proprio grazie alla prova, viene tolto il velo che gli aveva impedito di accorgersi della sofferenza e della colpa che albergava nel profondo del cuore di questa donna. Qualcosa di simile aveva detto Gesù a proposito della donna entrata a Betania in casa di Simone il fariseo che lo aveva ospitato: "**Vedi questa donna**"? (Lc 7,44). Si può benissimo abitare per anni sotto lo stesso tetto ignorando la ferità profonda che l'altro/a nasconde.

Anche il profeta è comunque *spiazzato* dalla richiesta "buttatagli addosso" e si aggira per casa senza sapere cosa fare. La prova e la domanda della vedova lo costringono ad uscire dal "nido caldo"

creatosi in casa col miracolo del pane. Ora anche per lui c'è un nuovo volto di Dio da scoprire dentro un mistero così sconcertante.

Nella stanza dell'uomo di Dio

Così veniamo a sapere che Elia ha la sua stanza, sopra l'abitazione della padrona di casa. Non è solo un *escamotage* per evitare "le malelingue". Il miracolo del pane avviene in casa, ma ha bisogno di trovare il compimento nella "stanza superiore", che richiama l'istituzione del dono eucaristico, viatico e farmaco di vita eterna (Gv 6,54).

Nella prima parte abbiamo visto che a mancare non era certo il pane e l'olio; semmai scarseggiava l'empatia e il coinvolgimento da parte del profeta. Ora Elia agisce, ancora un po' bruscamente è vero, portando via dal seno della madre e deponendo sul letto il cadavere del giovanetto. Anche per lui vale come per Gesù: "*la fanciulla non è morta ma dorme*" (Mc 5,39). Invece della derisione Elia supera la paura della contaminazione, una variante della madre di tutte le forme di paura: quella della morte. Il profeta Eliseo sarà più bravo del maestro, perché si distende aderendo con gli occhi, la bocca e le mani su quelli del morto. Però quello che i profeti fanno nel chiuso di una stanza Gesù, che è più che un profeta, lo compie alla luce del sole (prima a Naim e poi a Betania) oppure in camera davanti a testimoni prescelti (*Talithà-kum*).

Il gesto taumaturgico esprime sia: insensatezza e solidarietà; empatia e contaminazione; intimità con il suo Dio (entra, chiudi la porta e prega nel segreto). Prima di rispondere **però è importante che venga fuori tutta la prima preghiera** di ribellione e di dubbio (cfr. v 20). Deve emergere quell'accusa spesso soffocata, verso l'Origine della vita, di non essere competente nel custodire il Soffio vitale nei suoi figli.

Nel gesto taumaturgico si vede anche **una maturazione** nella comprensione del celibato da parte di Elia. All'inizio il suo celibato era usato in modo difensivo, come gratificazione del bisogno di sopravvivenza. Nella "camera superiore", il suo corpo è tutto sciolto, consacrato interamente (diventato buon pane per gli altri) nel servire al

Dio vivente. Egli prende con sé il cadavere, lo porta di sopra, lo depone sul proprio letto, invoca il Dio vivente e, cosa magnifica, *Dio ascolta la voce di Elia* perché così poi sarà Elia che imparerà ad ascoltare la Sua “sottile voce di silenzio” (1 Re 19,12).

A servizio della speranza dei poveri

Alla fine si compie il miracolo di risurrezione. L'angoscia della morte è attraversata dal chinarsi orante del profeta sul corpo morto del giovanetto. Il gesto taumaturgico insieme alla preghiera (sia quella più maldestra del v. 20, che quella più confidenziale del v. 22) fanno tornare la Vita nel corpo del giovanetto. Infatti: *“togli loro il respiro muiono, mandi il tuo Spirito e sono creati”*.

Assistiamo così al ri-conoscimento dell'uomo di Dio. La professione di fede, inizialmente espressa dalla vedova, con la sorpresa dello stesso profeta, è ora più completa, perché passata attraverso la grande tribolazione e vagliata nel crogiolo della sofferenza. Ella come Abramo si è staccata dal figlio perché come lui *“pensava che Dio è capace far risuscitare anche i morti. Perciò lo riebbe e fu come un simbolo”* (Eb 11,19).

Elia è riconosciuto come uomo in cui veramente la parola di Dio abita. La vocazione profetica riceve conferma e così la sua missione, portata avanti sempre più in nome di Dio, lo umanizza permettendogli di chinarsi sull'umanità dolente e di farsi strumento della compassione e di misericordia divina, a servizio della speranza dei poveri.

P.S. Una frase da non ripetere in pubblico, ma che è bene rimanga nel cuore, quando si partecipa alle esequie di persone morte in giovane età, è quella che Elia pronuncia mentre riconsegna il figlio alla madre: “Guarda! Tuo figlio vive!”

Don Damiano Meda

1 Re 17,7-24

⁷Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. ⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore: ⁹«Àlzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta.

Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

¹⁷In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. ¹⁸Allora lei disse a Elia: «Che cosa c'è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». ¹⁹Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». ²¹Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». ²²Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere.

²³Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio

vive». ²⁴La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità».

Domande per la riflessione

Cosa ti ha colpito di più?

Alzati e va': la ri-partenza mattutina, quella post natalizia con l'impegno dello studio può diventare una *missio*?

Quello le gridò per favore: mi accorgo dei doni che ricevo? Considero tutto dovuto? Come chiedo?

So farmi prossimo? Vado incontro ai poveri?

Non ho nulla di cotto: vivo la vita, gli incontri "in diretta" o di risposte e relazioni "pre-confezionate"?

Nella camera col morto: quali compensazioni per evitare la paura della morte?

Il celibato vissuto come *turrus eburnea* in fuga dalle relazioni? Oppure "un corpo mi hai preparato" per diventare buon pane per i fratelli e sorelle?

Dammi tuo figlio: a Natale, nell'eucarestia ringrazio il Padre di darmi suo Figlio?

Don Damiano Meda

RISONANZE SULLA RELAZIONE DI REPOLE

Esprimo una risonanza che non ho comunicato al gruppo, ma che, rileggendo la relazione di Repole, ho sentito vibrare più fortemente dentro di me. E' l'osservazione fatta a margine dell'analisi delle caratteristiche della società attuale, precisamente quella sulla globalizzazione, quando ha parlato della sfida posta ai cristiani dal pensiero unico neoliberista.

Il dato, peraltro già conosciuto, delle 220 persone macroricche che detengono metà delle ricchezze del mondo, torna a farmi riflettere sulla profonda iniquità su cui è fondata la nostra società.

E penso, con una fitta di dolore e di smarrimento, alla scelta fatta da mio figlio. A partire dalla sfiducia nei partiti e nella politica perché è la finanza che comanda (è stata decisiva su di lui la lettura del libro "Pecore da tosare"), è arrivato alla scelta di contestare radicalmente questa società tirandosene fuori, andando a vivere con alcuni suoi amici in una contrada isolata di montagna dove si pratica un'agricoltura biologica disboscando e terrazzando il terreno. Non essendogli stato rinnovato il contratto in una cooperativa sociale, praticamente D. non ha una fonte di reddito. Vive con l'essenziale in una vecchia casa senza corrente elettrica (non ha un contratto regolare di affitto) raccogliendo ciò che la natura gli offre, lavorando a giornata per qualche euro o più spesso in cambio di prodotti alimentari o di legna per la stufa e cucina economica o attingendo ai risparmi messi alla Banca Etica (il denaro per lui è il Male!) e all'aiuto dei genitori, soprattutto di papà (io mi sono un po' dissociata per stimolare la sua autonomia, il suo senso di responsabilità e la ricerca di una soluzione ai suoi problemi nel riconoscimento delle sue contraddizioni, delle sue fragilità e delle sue dipendenze). Rifiuta in gran parte la tecnologia (lo smartphone gronda del sangue della guerra civile nella Repubblica democratica

del Congo) e considera manipolazione la comunicazione fornita da Tv, giornali ecc. a cui contrappone le sue fonti di informazione alternative rivendicando fortemente la libertà e la non omologazione al pensiero corrente, in tutti i campi, compresa la pandemia.

Mi sono dilungata in questo racconto perché, accanto alla questione dei Sinti e della famiglia che stiamo accompagnando tra mille difficoltà, questa è la realtà che maggiormente mi tocca e che ha richiesto in me un profondo cambiamento nell'accettazione della "diversità" di mio figlio, di un ascolto attento ed empatico per cogliere i semi di bene ed i messaggi evangelici presenti nella sua vita ed in una preghiera costante perché Cristo lo raggiunga con la sua forza liberatrice.

Ripensare alla missione della Chiesa oggi è ripensare al contributo che io posso dare con il dono della mia vita, è riflettere sul mio essere chiesa in quello che sono prima che nei servizi che presto come lettrice, come ministro dell'Eucarestia, come impegnata nella Caritas e in associazioni di volontariato. Sono convinta che il cristianesimo si diffonde non con il proselitismo, ma con l'attrazione: è importante, dice Repole, riconoscere il bene che c'è negli altri e suscitare domande con il bene che c'è in noi. Sento di dover impegnarmi nella chiesa locale parrocchiale e diocesana (ho recentemente avuto un dialogo personale con il vescovo di Padova a cui ho regalato un testo di Chevrier ed una copia del nostro Bollettino) perché viva maggiormente la dimensione profetica in rapporto ai grandi temi economici e sociali, sottolineati spesso da Papa Francesco ed evidenziati da economisti come Luigino Bruni. Come ha detto il relatore, alla Chiesa spetta di rendere disponibile il dono prestando voce a tutti quelli che non hanno voce, che per me sono gli scartati e i diseredati del mondo.

Anna

IL MIO RICORDO SEMPLICE DI DON GIOVANNI IL GRANDE

Sono trascorsi già diversi giorni da quando don Giovanni Lippolis ci ha lasciati e, stranamente, non ho la percezione di un'assenza, quella sensazione che provi quando una persona cara viene a mancare. Davvero provo il senso di una presenza diversa forse perché, d'accordo con altri amici preti e non solo, è nella lista delle persone a cui rivolgermi per affidargli preghiere.

Mio predecessore nella conduzione della Parrocchia di Colobrarò, don Giovanni è sempre stato una persona speciale per il sorriso, per il suo amore al Signore, per il suo modo di essere prete.

Alcune volte gliene avrei cantate di tutti i colori perché certi passaggi, quando stava benone si intenda, sapevano di fissazioni o di cose ripetitive le sue idee o le sue pretese. Ma, in verità, col senno di poi capisci che era davvero un profeta, un uomo di Dio e proprio per questo desiderava a tutti i costi che si cogliessero alcune sfide: la preghiera fatta con calma, la lectio divina, gli incontri di formazione o i momenti di condivisione... anche perché il trasporto che usava nella lettura del Vangelo durante la Messa rimaneva capace di commuovere e il suo modo di relazionarsi davvero disarmava.

Un profeta, un uomo di Dio: non esagero. Chiaro che dinanzi ad alcune posizioni dei profeti spesso non capisci al volo... ma poi, con il tempo, ti rendi conto e apprezzi tante cose. E, nel mentre, la simpatia e la gioia supplivano alle incomprensioni.

A Colobrarò nel 2003 don Giovanni ha incontrato sfide ardue perché subentrava a un parroco che era da piú di 40 anni nel suo paese di origine. Ha avviato in breve tempo il cammino dell’Azione Cattolica (bellissima e vivacissima anche la cura dei ragazzi), catechesi, formazione e accompagnamento per gli adulti e le coppie di sposi giovani in particolare, si è dedicato con amore a tante persone anziane, sole e ammalate... E, quando la malattia di alzheimer ha bussato con forza alla sua persona, Lippolis non si è scomposto, ha conservato il sorriso, ha cercato la compagnia sacerdotale di una comunit  (a Tursi) e la Provvidenza ha fatto s  che incontrasse al suo fianco tre sacerdoti che, nelle loro diversit  di temperamenti e caratteri, potessero essere segno eloquente di premura e di testimonianza di fraternit .

Tante volte ho pensato che stessi facendo sorridere Ges  o che stessi compiendo opere di misericordia spirituali e corporali allo stesso Signore. Eppure anche quando le giornate si facevano pesanti, quando la notte si trascorreva insonne, perch  il buon Giovanni voleva compagnia e sentire il calore di una mano che stringesse la sua, la gioia di un’esperienza di vicinanza e di sostegno che perdurava dal 2013 ha mostrato che ne valesse la pena... anche di rinunciare a stare con la mia famiglia il giorno di Natale o di Pasqua per pi  di un’ora perch  c’era lui a cui attendere e che era pronto a dire: ma dov’eri finito?, con sorriso che in maniera unica riusciva sempre a lasciare senza parole.

Portami con te agli esercizi spirituali (Roma – Ponte Galeria) ebbe a chiedermi a ottobre 2016; mi accompagneresti a Costabissara? ebbe a dirmi a gennaio 2017; andiamo anche noi in vacanza con il Vescovo, don Giovanni Messuti e i giovani sulle Dolomiti? Mi chiese a giugno 2017 (viaggio in aereo incluso) e l’anno successivo fui io a proporgli di andare a Courmayeur (in auto) dove incontr  anche don Mario Maggioni seppure per un pomeriggio soltanto... Per farla breve: non ci siamo fatti mancare nulla e abbiamo vissuto un

senso di grande affinità spirituale e di straordinaria amicizia fino ad arrivare alla stagione del lockdown per il covid quando davvero la fantasia era sfidata quanto al modo in cui fiaccarlo nelle forze con la ginnastica dentro casa, senza la possibilità di fare le solite passeggiate dentro Tursi, al mattino e al pomeriggio, con il caro Vincenzo.

Le paroline in spagnolo, sussurrate ogni tanto, richiamavano alla mente e al cuore che il suo desiderio della gioventù rimaneva non realizzato quanto alla missione in America Latina dove non poté recarsi per la pleurite che ebbe a ridosso dell'ordinazione sacerdotale e della fragilità che continuava ad accompagnarlo. Ma la sua vita è stata un'esperienza missionaria a tutto tondo, nella "sequela di Cristo più da vicino" e nel fare proprie le richieste che gli giungevano, di volta in volta, dai vescovi che si sono avvicendati nei 52 anni di sacerdozio che il caro don Giovanni ha vissuto. Mai un no, mai una volta una scelta in ragione del calcolo, mai anteporre le sue esigenze a quelle della Chiesa. Prima il Vangelo, tutto il resto viene da lì, potrebbe essere una possibile sintesi.

Grazie don Giovanni. Mi hai insegnato tanto. E se anche pensavi che i nostri sacrifici per te talvolta ci pesassero, sappi ora che sei nel regno della verità, che abbiamo imparato tanto da te, dalla tua giovialità e dalla tua schiettezza, dal tuo amore per Gesù e per la Chiesa. Faremo tesoro dei tuoi insegnamenti. E intanto posso dire che don Giovanni Lippolis è nella lista delle persone a cui rivolgo le mie preghiere. Come potrebbe il buon Dio non ascoltare o dire di no al suo sorriso anche ora, adesso che è nella Gioia dei Santi?

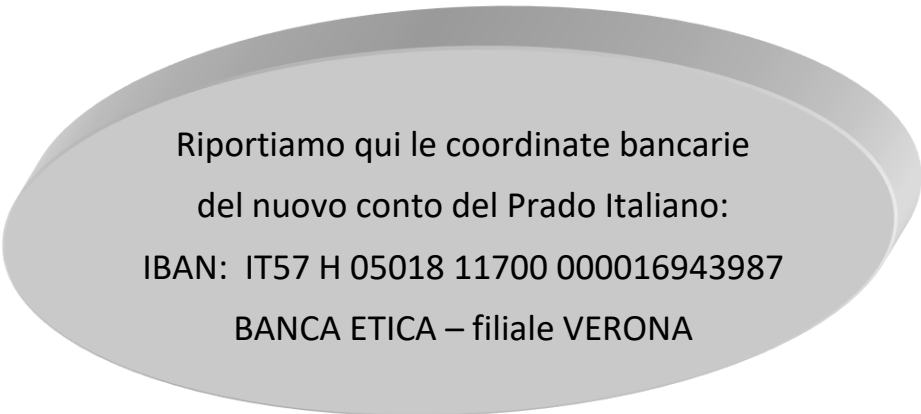
Colobrarò, 20 aprile 2021

Giovanni Lo Pinto

Il sito del Prado italiano è stato riaggiornato e reso fruibile con chiarezza.

www.pradoitaliano.it

Chi avesse suggerimenti per continuare il completamento dell'aggiornamento scriva direttamente a Mariano Ciesa,



Riportiamo qui le coordinate bancarie
del nuovo conto del Prado Italiano:
IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987
BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 2 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENINA n. 19

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento